

Consorzio Goel: legalità e profitto

ANDREA DI TURI
MILANO

pensano valga la pena di correre il rischio».



La sfida

Nella Locride 25 aziende bio si sono consorziate su un patto etico: compenso equo e no lavoro nero

Rispetto rigoroso dei diritti, legalità, etica: una parte di mondo imprenditoriale ritiene che tutto ciò sia buono e giusto ma inapplicabile se si vuole restare competitivi nell'era della globalizzazione. Rischiando però così di giustificare una corsa al ribasso. C'è invece chi, per giunta in una terra a dir poco difficile come la Locride, in Calabria, dell'etica e della legalità ha fatto un elemento distintivo. È la storia di Consorzio cooperativo **Goel** (della rete delle imprese sociali di Consorzio Cgm), nato oltre dieci anni fa ispirandosi agli insegnamenti di monsignor Bregantini. E in particolare di **Goel Bio**, la società del gruppo che opera nell'agroalimentare che ha posto a suo fondamento etica e legalità. Mettendo al bando sfruttamento e lavoro nero.

«Prima di tutto – dice il presidente di Goel, **Vincenzo Linarello** – bisogna costruire le condizioni affinché l'imprenditore possa rispettare i diritti». Coi produttori della filiera di Goel Bio (che oggi ha una base produttiva di 25 aziende agricole) è stato fissato un prezzo, 40 centesimi per chilo di arance (contro i 5 centesimi del prezzo di mercato), per dare modo di pagare dignitosamente i lavoratori e di avere un margine. A quel punto si è fissato un codice di comportamento rigoroso, «anche per evitare – spiega Linarello – che qualcuno facesse il furbo con danni d'immagine per tutti». Prevede ispezioni a sorpresa e se si trova anche un solo lavoratore in nero scattano sanzioni, fissate con gli stessi produttori, da 10mila euro in su.

Sono stati avviati contatti affinché il protocollo di legalità di **Goel Bio** sia assunto da Icea, anche per l'effettuazione dei controlli, ora effettuati internamente. E succede che «stanno avvicinandosi – conclude Linarello – non solo aziende "eroiche" ma normali, che

